

## ***Introduzione***

Lo scenario in cui si muove l'azione dei Servizi ha visto concretizzarsi nella nuova sortita operativa del brigatismo, in continuità con la corrente strategia della "lotta armata", un riemergere del terrorismo interno che attesta come quei militanti siano impegnati in un percorso in cui il gesto eversivo si appunta intenzionalmente su obiettivi in grado di rendere l'azione "militare" veicolo di propaganda e di dialettica presso il più ampio spettro dell'antagonismo oltranzista.

In questo senso, specifica attenzione *intelligence* è stata sollecitata dall'esigenza di cogliere eventuali indicatori di processi di contaminazione e di derive emulative nelle sacche più estremiste della contestazione rivendicativa, anche al fine di circoscrivere gli ambienti maggiormente permeabili da suggestioni antisistema e, ad un tempo, orientare le linee dell'intervento info-investigativo.

Parallelamente, la congiuntura internazionale non ha visto attutirsi il quadro d'allarme collegato al terrorismo di matrice islamica, qualificando ulteriormente livello di rischio e portata del fenomeno. Al riguardo la molteplicità degli aspetti in cui il radicalismo confessionale è apparso dispiegarsi ha imposto una nuova dimensione dell'analisi che recepisca la correlazione ed il mutuo interagire di minacce e realtà geopolitiche diverse.

Così, tematiche un tempo considerate isolatamente, quali ad esempio la proliferazione di strumenti offensivi non convenzionali, i grandi traffici illeciti e la criminalità economico-finanziaria, sono andate ad integrare un quadro di valutazione composito, rispetto al quale si è proceduto a ridisegnare ed estendere la mappa delle attivazioni, conformandola alla necessità di dotare il dispositivo di sensori in ambiti territoriali ad elevata sensibilità e modellandola sulla finalità di ricomprendere in un'ottica grandangolare e dinamica i differenziati profili di pericolo.

Peculiare impulso è stato impresso, oltrechè all'attività di ricerca, al raccordo con altre Amministrazioni, al precipuo scopo di rendere il dato d'*intelligence* funzionale all'elaborazione di strategie di ampio respiro e fruibile a quelle articolazioni che il mutato atteggiarsi della minaccia ha chiamato a concorrere alla messa a punto delle

misure di prevenzione e risposta.

Particolarmente efficaci, in proposito, si sono rivelati i meccanismi di “concertazione” interministeriale istituiti all’indomani dell’11 settembre per favorire un raccordo sinergico tra i vari momenti e le varie esperienze in cui si articola il novero degli operatori della sicurezza su quelle linee individuate come pilastri della lotta al terrorismo ed alla destabilizzazione internazionale: contrasto finanziario, approfondimento degli scenari legati al possibile impiego di sostanze chimiche, biologiche e radiologiche, collaborazione con i Servizi esteri.

Proprio la cooperazione tra Organismi di *intelligence* rappresenta una risorsa imprescindibile non solo per la politica di sicurezza, ma anche per ogni progetto che preveda una pronunciata proiezione estera del nostro Paese. In questo caso lo scambio informativo può rappresentare “apripista” e canale privilegiato di dialogo.

## **1. Eversione e terrorismo interni**

### **a. Brigatismo e sinistra extraparlamentare**

Con l'omicidio Biagi, le "BR-PCC", a circa tre anni di distanza dall'uccisione di D'Antona, sono tornate a riaffermare in maniera dirompente la propria pertinacia eversiva, confermando nel contempo la linea strategica che intervalla l'azione con un "silenzio operativo", durante il quale vengono decisi prossimi bersagli e tempistica.

Il gesto terroristico del 19 marzo testimonia altresì il proposito dell'organizzazione di selezionare e colpire quelle persone che, pur essendo meno conosciute dall'opinione pubblica ed a livello mediatico, rappresentano un significativo punto di riferimento nell'elaborazione dei processi riformatori, specie in materia di modernizzazione del mercato del lavoro.

Del resto, con gli agguati di Bologna e Roma diretti contro esperti accademici di diritto del lavoro, le brigate rosse hanno inteso accreditarsi presso il settore operaio, segnatamente del comparto industriale, come "difensori armati" di quelle istanze rivendicative ed, al tempo stesso, porsi quale forza intimidatrice nei confronti dei sindacati, nel tentativo di acquisire "visibilità" nel dibattito politico-economico nazionale.

Sebbene si tratti di un progetto il cui velleitarismo è testimoniato dagli esiti della precedente stagione della lotta armata nel nostro Paese, esso rischia di produrre echi favorevoli in pur marginali frange estremiste del mondo del lavoro e dell'antagonismo maggiormente ideologizzato.

I numerosi gesti intimidatori che — analogamente a quanto verificatosi dopo l'uccisione di Massimo D'Antona — sono seguiti all'omicidio Biagi in varie realtà industriali della Penisola, con il recupero di espressioni e sigle parabrigitiste, risultano indicativi dell'esistenza di ambienti interessati ad esasperare le problematiche occupazionali, con l'intento di delegittimare il ruolo del sindacato.

Sul piano dell'assetto interno, la formazione brigatista appare avere affinato l'esperienza passata con l'innesto di nuovi moduli organizzativi ed offensivi.

Le risultanze informative e di analisi fanno ritenere che le br siano verosimilmente composte, al momento, da un numero non elevato di militanti, le cui

progettualità potrebbero essere ispirate da una "direzione strategica" in parte attiva anche oltre confine, in un disegno comunque avallato dalla componente carceraria irriducibile, tornata a lanciare messaggi all'esterno.

Il gruppo mostra di essere rigidamente compartimentato, con ben definiti ruoli logistici ed operativi, e di privilegiare viepiù il ricorso alle reti telematiche in grado di ridurre i rischi connessi agli incontri personali, considerato anche il restringersi dei margini di agibilità connesso alla costante pressione esercitata dagli apparati di sicurezza.

Si ritiene probabile che, in questa fase di apparente stasi, esso stia verificando i "risultati politici" dell'omicidio di Bologna, cui peraltro non hanno, sinora, fatto riscontro significativi, manifesti consensi.

Quanto sopra induce a stimare che le "BR-PCC" continueranno a pianificare azioni cadenzate nel tempo, attraverso un programma in cui la propaganda armata viene perseguita con una circoscritta esposizione, contro gli obiettivi — già delineati nella precedente relazione — riferiti ai settori più sensibili dello Stato e, in generale, a tutti quegli ambiti in cui si esprimono il dialogo sociale, i propositi riformatori istituzionali — non ultimi quelli in materia di federalismo, previdenza ed istruzione — nonché le politiche di coesione europea ed atlantica.

In questo contesto, anche le frange minori dell'eversione del Centro-Nord potrebbero sfruttare il momento per attuare azioni dimostrative volte a confermare l'adesione al progetto di "lotta armata". D'altronde, lo stesso comunicato di rivendicazione dell'omicidio Biagi sembra contenere una sorta di "chiamata alle armi", con l'esplicito riconoscimento delle altre formazioni che avrebbero finora sostenuto la "guerriglia urbana" e l'iniziativa br.

Sulle problematiche del mondo del lavoro e contro la politica economica del Governo continuano, poi, ad essere mobilitate le componenti oltranziste, intenzionate a radicalizzare i toni del confronto sociale e ad inserirsi strumentalmente nelle situazioni di tensione occupazionale che caratterizzano alcune importanti aziende del Paese.

Il dibattito innescato con l'omicidio Biagi nell'area radicale ha visto emergere, in talune frange marxiste-leniniste che si collocano in una posizione mediana tra le

formazioni rivoluzionarie e dell'antagonismo, aperture nei confronti della strategia "militarista" dei gruppi armati. In questo senso, una peculiare azione di vigilanza info-investigativa è rivolta ai rischi di infiltrazioni eversive in comparti sensibili, al fine di cogliere per tempo indicatori di eventuali passaggi verso forme terroristiche.

Su un piano diverso si colloca l'**anarchismo insurrezionalista**, tornato a mostrare tutta la sua insidiosità nell'azione di piccoli gruppi, per lo più privi di regole organizzative, protagonisti nel Centro-Nord di gesti di basso profilo ma di forte impatto contro simboli di varia natura. Potrebbe iscriversi in questo contesto l'attentato dinamitardo compiuto a Roma il 26 febbraio contro il Ministero dell'Interno: obiettivo e *modus operandi* risultano in linea con la propaganda ostile del settore – specie dopo gli avvenimenti del vertice G8 di Genova (luglio 2001) – verso le strutture di contrasto e di detenzione. Resta immutato il precedente quadro di mobilitazione di quegli ambienti sulle altre tradizionali tematiche.

Per l'intera **area antagonista** – molto attiva sul piano dei rapporti con formazioni straniere di analogo orientamento ideologico – la riforma del *welfare* e della scuola, la questione palestinese, la NATO e la normativa in materia di immigrazione si confermano momenti centrali della contestazione.

In tale ambito, è proseguita l'attività di monitoraggio di quella ristretta ed isolata componente violenta del movimento antiglobalizzazione che tende ad estremizzare il livello della contrapposizione. L'insieme dei riscontri informativi ha evidenziato la possibilità che detti ambienti strumentalizzino la protesta con azioni simboliche, pure violente, soprattutto contro obiettivi connessi con le tematiche del lavoro, come agenzie interinali, segreterie sindacali, uffici della Confindustria e sedi istituzionali.

Le potenzialità informatiche hanno impresso un'accelerazione all'attività dei settori estremisti, che utilizzano il *web* sia per la pianificazione ed il coordinamento delle proteste, sia per l'attuazione di "azioni di mobilitazione telematica", specie nell'ambito della "lotta" alla liberalizzazione economica ed agli organismi internazionali. Proprio sulla scia della rivendicazione telematica dell'omicidio

Biagi, si è registrato il proliferare di siti ed *e-mail* inneggianti alle br ed a teorie rivoluzionarie, a testimonianza della capacità del circuito internet di convogliare consensi, inducendo pericolose spinte emulative negli ambienti più motivati.

### ***b. Destra extraparlamentare***

Dalle risultanze informative vanno emergendo segnali di un sensibile incremento dell'attivismo delle frange della destra estrema, in grado di esprimere anche situazioni di violenta contrapposizione.

Alcune componenti radicali si sono evidenziate per una serrata e capillare azione di mobilitazione specie nel Nord-Est, tesa a rilanciare teorie xenofobe ed antioccidentali, in linea col ricorrente riproporsi in Europa di rigurgiti neonazisti ed antisemiti.

In tale contesto, sono all'attenzione i riassetto organizzativi di taluni sodalizi — sovente animati da esponenti della "vecchia guardia" oltranzista — che potrebbero recuperare collaudati schemi operativi propri dell'area, strutturati su un duplice livello, di cui uno di pura copertura e l'altro semiclandestino, attraverso il quale attuare iniziative di più marcata aggressività.

Una progressiva accentuazione propagandistica è stata rilevata soprattutto nel Centro-Nord, ad indicare la ricerca di una maggiore coesione con realtà minori, al fine di ricondurre in un unico alveo le molteplici spinte antisistema del settore. Peraltro, tale disegno aggregativo trova ostacolo nella stessa frammentazione ideologica e progettuale di quell'estremismo, in cui si sovrappongono orientamenti eterogenei, quando non contraddittori.

Rinnovati propositi di far leva su tematiche proprie dell'antagonismo di sinistra — quali l'anticapitalismo e l'antiamericanismo — sono stati registrati sulla spinta degli eventi internazionali ed alla luce della capacità di presa delle istanze anti-globalizzazione.

Attenzione informativa è stata altresì dedicata, per l'immutata pericolosità, ai gruppi *naziskin*, ancora orientati a dare prevalenza allo spontaneismo ed all'immediatezza dell'azione intimidatoria verso obiettivi di tipo razzista ovvero contro il segno ideologico avverso.

Il movimento "skinhead" ha evidenziato un aumento delle iniziative di vario tenore, anche con finalità provocatorie, soprattutto nel Triveneto – dove continua a rappresentare bacino di reclutamento per le formazioni maggiori – ed in Lombardia, regione in cui alcune frange disporrebbero di mezzi e strutture di un certo rilievo.

Risulta confermato il precedente quadro di valutazione in ordine ai consistenti rapporti con omologhi gruppi stranieri, attraverso appositi coordinamenti sovranazionali, ed ai pericoli di azioni emulative nell'ambito della crescente ostilità verso gli USA e Israele. Il rischio permane anche ad opera di elementi isolati, connotati da acceso fanatismo.

Resta, infine, costantemente monitorato l'avvicinamento ideologico all'islamismo radicale da parte di quei settori della destra extraparlamentare che, nell'evoluzione dello scenario internazionale, potrebbero trovare nuovi stimoli per agire a sostegno della "causa antioccidentale".

## **2. Terrorismo internazionale**

Attesa la centralità che esso riveste nel quadro delle minacce di matrice internazionale, l'azione dell'*intelligence* si è prioritariamente rivolta all'integralismo islamico, e segnatamente al variegato universo radicale che fa capo ad Al Qaida o che ad essa si ispira.

Precipuo impegno è stato parallelamente riservato all'affinamento degli strumenti operativi e di analisi rispetto ad un fenomeno di cui gli eventi dell'11 settembre hanno evidenziato la portata globale, mettendo altresì in luce la molteplicità degli aspetti in cui si dispiega. In quest'ambito – ed in un'ottica di sinergico raccordo con le altre articolazioni interessate – si inseriscono i lavori di tre comitati appositamente istituiti per il coordinamento dell'azione del comparto informativo nei confronti del versante economico-finanziario, della minaccia non convenzionale e della cooperazione con i Servizi collegati, settore, quest'ultimo, cui è stato conferito peculiare impulso proprio in ragione dell'ampia dimensione organizzativa del movimento islamista.

Esso, infatti, risulta disporre di una struttura reticolare che, raggruppando più realtà dell'oltranzismo confessionale, si estende a vari contesti territoriali ricomprendendo cellule ed individui operanti su piani diversi, in una logica di frammentazione, funzionale anche alla compartimentazione difensiva, che vede il sovrapporsi e l'interagire di diversi ambiti illeciti e spazi geografici.

L'attività dei Servizi è stata mirata in primo luogo, oltrechè a cogliere tempestivamente ulteriori progettualità terroristiche, a seguire le linee evolutive della minaccia, monitorando movimenti ed attività di soggetti integrati o contigui al fronte universalista di Bin Laden ed individuando aree di penetrazione o consolidamento.

Gli elementi informativi che provengono da fonti di settore, dalla collaborazione internazionale, dagli interrogatori di integralisti catturati nell'area afgano-pakistana e dall'analisi del materiale reperito nel teatro delle operazioni hanno confermato la natura composita dell'organizzazione di Al Qaida.

Ne emerge uno scenario in cui, nonostante l'intervento militare in Afghanistan abbia inciso in modo significativo sul dispositivo logistico-operativo della formazione, questa risulta mantenere inalterato un elevato potenziale offensivo, potendo tuttora contare sull'attivismo di dirigenti di spicco e su risorse finanziarie messe al riparo dall'azione di contrasto.

Si inscrivono in tale contesto le molteplici segnalazioni su possibili attacchi riferiti ad una pluralità di obiettivi – con particolare riguardo ai vettori del trasporto aereo e marittimo, alle strutture economico-commerciali ed a luoghi dall'elevato valore simbolico – e di ambiti territoriali, Europa inclusa, e quelle relative all'arrivo ed al transito nel Continente di cellule terroristiche.

Particolarmente esposti risultano, oltre alle forze internazionali presenti in Afghanistan – in relazione ai segnali sulla riorganizzazione della guerriglia – gli interessi occidentali, specie statunitensi, siti soprattutto nella regione del Golfo, nell'area asiatica ed in talune nazioni africane.

Specifiche attivazioni sono conseguite alle acquisizioni sul possibile impiego di tattiche diversificate – che hanno imposto, ad esempio, il monitoraggio di natanti sospettati di appartenere ad Al Qaida – ed alle informazioni fornite da integralisti detenuti circa l'esistenza di progettualità, messe a punto in epoca precedente agli



attacchi dell'11 settembre ed interessanti Paesi occidentali. Dato, questo, da porre in relazione con la tendenza del movimento islamista a procrastinare la fase attuativa dei piani terroristici a congiunture ritenute favorevoli.

L'ampio ed articolato quadro d'allarme in cui si è mossa l'azione dei Servizi ha registrato, accanto al succedersi su base pressochè quotidiana di indicatori di minaccia di vario spessore e portata, il cadenzato ricorso da parte dell'organizzazione di Bin Laden ad esternazioni mediatiche di forte impronta minatoria, sovente fatte coincidere con particolari sviluppi della scena internazionale.

Dette sortite pubbliche, intese in primo luogo a confermare all'uditorio di riferimento la vitalità della formazione, appaiono altresì funzionalmente correlate al disegno strategico radicale, che trova in esse via per ribadire gli obiettivi verso cui indirizzare la *jihad*, strumento per disorientare l'azione di prevenzione e contrasto e mezzo per mantenere elevata la pressione nei confronti dell'Occidente.

Infatti, se l'analisi del *modus operandi* adottato dal fronte islamista mostra come l'accrescersi dei proclami intimidatori abbia sovente preceduto il compimento di attentati, la lettura dei più recenti eventi terroristici in Pakistan ed in Tunisia, nel confermare la caratura antioccidentale del progetto di destabilizzazione integralista, ne evidenzia la capacità di esplicitarsi in aree connotate da precarietà – associandosi o ispirando l'attivismo di frange locali – e l'intendimento di riaffermare un concetto di contrapposizione esteso al "nemico" israeliano.

Resta, infatti, centrale la "questione palestinese" che, da tempo considerata come uno dei fini prioritari della *jihad*, potrebbe fungere da innesco per nuove iniziative controindicate, ampliando il novero degli obiettivi esposti a rischio e dei possibili "portatori" della minaccia.

Al riguardo, il pericolo di un'esportazione al di fuori dell'area mediorientale delle azioni di gruppi attivi nel quadrante si accompagna all'eventualità – di cui si rinvencono i segnali prodromici – di saldature tra frange del radicalismo palestinese, tanto laico che confessionale, e componenti della galassia internazionalista.

Peculiare profilo di rischio è da individuare poi nel grado di autonomia di cui godono i singoli nuclei, inseriti in modo mimetico nel tessuto sociale dei "Paesi ospiti", che induce a ritenere attuabili azioni "a basso costo" finanziario ed organizzativo

ad opera di cellule di esigua consistenza o di individui isolati, eventualmente reclutati anche tra i cittadini occidentali convertiti.

Ciò, in un clima in cui il panorama della minaccia si connota anche per la suggestione esercitata dalla tattica dell'attacco suicida e per il connesso, seppure distinto scenario relativo all'uso a fini terroristici di materiali chimici, biologici, radiologici e nucleari. In proposito, le indicazioni finora emerse confermano l'interesse di Al Qaida per azioni con l'impiego di agenti chimici e biologici ovvero con il ricorso ad ordigni tradizionali associati a sostanze radiologiche.

Particolare attenzione è stata riservata all'individuazione delle direttrici della "diaspora arabo-afghana", all'origine di un'ulteriore frammentazione della presenza radicale che ne accentua contestualmente la portata globale.

Infatti la dispersione sulla scena mondiale dei *mujaheddin* in fuga potrebbe favorire la riorganizzazione del dispositivo logistico del movimento in altri contesti "sensibili", la rivitalizzazione dell'integralismo in zone contigue al nostro Paese, come il Nordafrica, e la sua confluenza in regioni in grado di fungere da avamposto per future proiezioni offensive, come quella balcanica, ove i segnali informativi rilevano un preoccupante intreccio tra islamismo, irredentismo e crimine.

Sussiste, inoltre, l'eventualità che il rientro degli ex-combattenti afghani nei Paesi occidentali di ultima residenza contribuisca a ripristinarvi o crearvi *ex novo* reti radicali. Anche in tale prospettiva è stato intensificato il monitoraggio delle componenti integraliste, specie d'origine nordafricana, attive in Italia, da tempo evidenziate per i contatti con la sponda afghana ed i rapporti con omologhi nuclei individuati in altre nazioni europee.

Gli elementi di *intelligence* ed i risultati delle operazioni di polizia condotte nel periodo hanno confermato l'esistenza nel nostro Paese di poli impegnati in attività la cui valenza emerge alla luce di una strategia globale che trova nella fase logistica momento nodale per garantire la mobilità dei militanti.

L'ampiezza della trama di rapporti e connessioni tra soggetti di varia nazionalità conferisce concretezza all'ipotesi di reti "dormienti" ed al pericolo legato alla possibilità che i circuiti clandestini offrano appoggio ad elementi operativi provenienti dall'estero.

L'attività svolta in direzione della colonia integralista sul nostro territorio ne ha evidenziato il frequente collegamento con strutture associative confessionali specie del Nord, un'intensificazione dell'attività di propaganda e proselitismo attraverso il circuito telematico ed un incremento dei sentimenti antisraeliani che potrebbe ispirare azioni di carattere offensivo.

Al polarizzarsi del fenomeno in senso antioccidentale corrisponde l'accresciuta possibilità che iniziative assunte dal nostro Paese, interpretate come "persecutorie", lo facciano rientrare tra gli obiettivi a rischio.

Rappresentano poi ulteriore e specifico ambito di attivazione dell'*intelligence* i canali di finanziamento del terrorismo internazionale, individuati come l'ossatura sulla quale le diverse aggregazioni estremiste costruiscono la propria strategia di aggressione.

In questo contesto sono alla particolare attenzione anche le connessioni del terrorismo con gli ambiti macrocriminali del traffico di armi e droga o con settori del terziario illecito, specie del falso documentale, contigui ai circuiti migratori clandestini.

Inoltre, in un quadro in cui l'estrema diversificazione della minaccia ha imposto un'evoluzione della risposta, al fine di contrastare il fenomeno nei suoi molteplici profili attuali e potenziali, non ha mancato di essere considerata l'ipotesi di iniziative volte a disarticolare strutture critiche informatizzate (cd. minaccia cyberterroristica), attesi i segnali che indicano il diffuso ricorso dei gruppi estremisti di varia matrice allo strumento informatico specie a fini di comunicazione interna e propaganda.

A fronte di un'emergenza che ha dimostrato l'insidiosità del terrorismo e la connessa esposizione della società occidentale, l'azione dei Servizi ha continuato a dirigersi contestualmente verso le altre espressioni in cui si articola il panorama di rischio — con particolare riguardo a talune formazioni dell'estremismo ideologico, del separatismo europeo ed extraeuropeo e della dissidenza — appuntandosi specialmente sulle attivazioni di segno estremista collegate a delicati appuntamenti internazionali e sui contatti mantenuti da ambienti esteri con settori dell'oltranzismo endogeno.

### **3. Criminalità organizzata**

L'attività di *intelligence* è stata orientata a raccogliere le indicazioni necessarie a definire le evoluzioni interne e le strategie delle principali consorterie criminali nonché le connessioni con i gruppi stranieri. In questo quadro, la vigilanza rivolta ai tentativi di infiltrazione nell'economia legale ha testimoniato ancora la capacità delle organizzazioni di proiettare la propria influenza su aree territoriali sempre più vaste e di operare nel campo commerciale ed industriale, con effetti distorsivi dei mercati finanziari.

In **Sicilia**, si conferma il quadro strategico di "cosa nostra" già delineato nella precedente relazione, con riguardo anche ai propositi di inserimento nella gestione dei servizi pubblici – in particolare nel campo dell'erogazione delle risorse idriche – ed in realizzazioni infrastrutturali previste nell'area orientale dell'Isola.

Per quanto concerne le singole realtà provinciali sono emersi all'attenzione: a Palermo, il riassetto degli equilibri nelle aree di Caccamo e San Giuseppe Jato, a seguito della cattura di due latitanti di spicco; nell'Agrigentino, la posizione di primo piano di alcuni boss recentemente scarcerati e l'ascesa dei latitanti più pericolosi; a Trapani, un crescente interesse per gli appalti e le estorsioni.

Le indicazioni informative hanno posto in rilievo nuove situazioni nel settore orientale: a Catania, l'inasprimento delle tensioni fra i sodalizi egemoni – in vista dell'accaparramento dei flussi finanziari previsti per l'esecuzione di importanti opere – suscettibile di degenerare in scontri cruenti; a Siracusa, l'instabilità all'interno dei clan maggiori, alla quale potrebbero essere riconducibili recenti omicidi; nel comprensorio di Ragusa, la riaffermazione di una cosca ai danni di una famiglia rivale, grazie anche all'inserimento di malavitosi albanesi.

In **Campania**, le mire predatorie delle principali consorterie camorristiche appaiono rivolte ai fondi destinati alla riconversione dell'area industriale di Bagnoli ed a quelli stanziati per i progetti di ricostruzione nell'Avellinese.

Sono stati raccolti segnali di frammentazione all'interno di alcuni gruppi storici, con conseguenti tentativi di affermazione da parte di organizzazioni autonome e possibili ripercussioni sul piano delle alleanze operative e degli equilibri. Le acquisizioni

*intelligence*, nel rilevare il consolidamento della supremazia e le ambizioni espansionistiche dei clan dominanti del Capoluogo, confermano una situazione di instabilità nella provincia, evidenziando altresì, a Caserta, il ritorno sulla scena criminale di vecchi sodalizi ed il riaccendersi di contrasti tra gruppi rivali a Salerno e ad Avellino.

In **Calabria**, appare immutata la posizione di preminenza nel traffico di stupefacenti delle 'ndrine, emerse anche per tentativi di inquinamento dell'economia regionale, con specifico riferimento ai grandi lavori programmati nel settore delle infrastrutture e dei trasporti.

A Reggio Calabria, sono stati segnalati il crescente attivismo delle cosche dell'area di Rosarno nello smercio di cocaina proveniente dal Norditalia nonché le forti pressioni estorsive esercitate sui titolari di esercizi commerciali, spesso costretti a cedere le loro attività.

Se a Crotone si riscontra l'indebolimento delle principali 'ndrine a seguito dell'attività di contrasto delle Forze dell'ordine, nelle altre province perdura uno stato di fluidità tra i vari clan, anche nei rapporti con formazioni criminali straniere, specie per la gestione di traffici di armi e droga.

In **Puglia** — ove si presenta marcata la conflittualità, specie nelle province di Bari e Lecce — la "sacra corona unita" conferma il ruolo di primo piano nel contrabbando dei tabacchi dalla penisola balcanica alle coste italiane e nel loro collocamento soprattutto sui mercati del Nordeuropa. Permangono interessi di quella criminalità nel commercio di armi di origine esteuropaea, nel gioco d'azzardo elettronico, nel *racket* e nello smaltimento di rifiuti tossici provenienti da altre regioni, mentre resta elevata la pressione intimidatoria nei confronti degli amministratori pubblici.

Il panorama dell'associazionismo criminale in Italia risulta ulteriormente articolato dall'attivismo delle **organizzazioni straniere**, di cui l'azione informativa conferma la pervasività, da riconnettere all'acquisita capacità di ampliare settori di intervento e margini di operatività.

L'impianto e l'espansione dei sodalizi esogeni in territorio nazionale rimangono correlati al loro coinvolgimento nei maggiori traffici internazionali. L'andamento dei

principali "mercati" illeciti ed il ruolo che in quei circuiti rivestono le varie componenti si riflettono infatti anche sulla scena delinquenziale interna, in quanto la movimentazione dei "beni" illegali sulle rotte globali e la loro gestione sulla piazza italiana influiscono direttamente sulla posizione delle consorzierie estere, conferendo loro statura autonoma, ovvero ponendole in rapporti di collaborazione con i gruppi domestici.

In tale contesto, l'azione di *intelligence* ha nuovamente evidenziato il rimarchevole attivismo delle consorzierie albanesi, nigeriane, cinesi ed esteeuropee, che, nel loro insieme, continuano a trovare fonte primaria di arricchimento nel narcotraffico, nell'immigrazione clandestina e negli illeciti ad essa contigui, quali lo sfruttamento della prostituzione e della manodopera illegale.

La centralità da tempo assunta in tali ambiti criminali da talune di queste espressioni delinquenziali è poi all'origine del registrato coinvolgimento nel settore del riciclaggio e, più in generale, del reinvestimento dei capitali di provenienza illegale, con un'ulteriore accelerazione del loro grado di insidiosità e del radicamento nel tessuto economico.

#### **4. Immigrazione clandestina**

A fronte di una consistente domanda di emigrazione, che continua ad alimentare un ampio circuito criminale cui è da ricondurre l'organizzazione degli arrivi clandestini in Italia, l'azione informativa si è prioritariamente incentrata sull'individuazione delle modalità operative adottate dai sodalizi coinvolti nell'illecito e sul monitoraggio dei flussi, il cui andamento resta collegato al perdurare di situazioni di crisi o di svantaggio socio-economico nelle aree di provenienza.

I dati acquisiti sulle rotte illegali e sulla loro composizione disegnano infatti una mappatura delle vie d'espatrio dirette verso il territorio nazionale che appare raccordare al nostro Paese i principali epicentri dell'immigrazione attraverso corridoi tracciati e rimodellati dall'attivismo di grandi e piccoli clan malavitosi.

La connotazione transnazionale di quelle consorzierie e la loro duttilità gestionale hanno determinato un'estrema frammentazione dei percorsi, che, muovendo dal